

XII SEDUTA**(POMERIDIANA)****VENERDI' 28 SETTEMBRE 1984****Presidenza del Presidente SANNA EMANUELE****I N D I C E**

Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale. (Continuazione e fine della discussione):

MELIS, Presidente della Giunta 251

Ordine del giorno Barranu - Morittu - Cossu sull'approvazione delle dichiarazioni programmatiche e sulla nomina dei componenti della Giunta regionale:

MULAS 262

MERELLA 262

CARTA 265

(Votazione segreta) 265

(Risultato della votazione) 265

La seduta è aperta alle ore 19 e 22.

CHESSA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 27 settembre 1984, che è approvato.

Continuazione e fine della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale e presentazione di ordine del giorno.

PRESIDENTE. E' stato presentato un ordine del giorno. Se ne dia lettura.

CHESSA, Segretario:

Ordine del giorno Barranu - Morittu - Cossu sull'approvazione delle dichiarazioni programmatiche e sulla nomina dei componenti della Giunta regionale.

IL CONSIGLIO REGIONALE

udite le dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale, onorevole Mario Melis, preso atto del dibattito,

le approva

e, in conformità alle sue proposte, nomina componenti della Giunta medesima:

- | | |
|--|--|
| 1) On. Alberto Palmas
consigliere regionale | - Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione |
| 2) On. Gabriele Satta
consigliere regionale | - Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio |
| 3) On. Luigi Cogodi
consigliere regionale | - Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica |
| 4) On. Francesco Puligheddu
consigliere regionale | - Assessore della difesa dell'ambiente |

IX LEGISLATURA

XII SEDUTA

28 SETTEMBRE 1984

- | | |
|-------------------------------|-------------------------------------|
| 5) On. Gesuino Muledda | - Assessore dell'agricoltura e ri- |
| consigliere regionale | forma agro-pastorale |
| 6) On. Italo Ortu | - Assessore del turismo, artigiana- |
| consigliere regionale | to e commercio |
| 7) On. Antonio Maria Pes | - Assessore dei lavori pubblici |
| consigliere regionale | |
| 8) Dott. Bruno Arba | - Assessore dell'industria |
| tecnico | |
| 9) On. Giorgio Ladu | - Assessore del lavoro, formazio- |
| consigliere regionale | ne professionale, cooperazione |
| | e sicurezza sociale |
| 10) On. Francesco Cocco | - Assessore della pubblica istru- |
| consigliere regionale | zione, beni culturali, informa- |
| | zione, spettacolo e sport |
| 11) Prof. Camillo Mastropaolo | - Assessore all'igiene e sanità |
| tecnico | |
| 12) Prof. Italo Ferrari | - Assessore dei trasporti |
| tecnico | |

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Presidente della Giunta.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Signor Presidente, colleghi, resterà probabilmente deluso ~~chi~~ è giunto in quest'aula sperando di ascoltare ~~abbure~~, dichiarazioni di pentimento, propositi di allinearsi con direttive che, per quanto mi riguardano, non hanno alcun significato, né potere cogente.

Io non giungo qua per caso, non giungo qui sul cavallo dell'avventura, né sull'onda emozionale di una manifestazione popolare che rompe i cordoni, travalica le transenne, risale le scale del Palazzo e porta, sull'onda del populismo, il suo "Masaniello" a rivolgere un messaggio di prospettiva e di governo. Vengo da lontano, vengo con il mio partito, attraverso una vita di militanza spesa a diffondere un ideale che è di libertà e di democrazia e che ha illuminato di sé la storia di Sardegna, la storia d'Italia. Se questa Assemblea, oggi, nella sua solennità è qui raccolta, lo si deve anche al Partito Sardo d'Azione.

Onore a coloro i quali hanno saputo creare nella civiltà politica italiana le condizioni perché un popolo avesse una rappresentanza; e quanto essa ne fosse degna, lo giudicheranno gli elettori a conclusione della presente legisla-

tura, così come hanno giudicato, a conclusione della precedente, la classe politica assente; questo è il principio della democrazia che rinnova i gruppi dirigenti e le relative politiche. E siamo qui, non sull'onda dell'avventura, ma per cambiare politica. E' bene che questo sia chiaro: siamo qui per cambiare politica, perché questo è il mandato che abbiamo ricevuto dagli elettori e questo è il significato del voto che ci ha gratificato di un successo che non riguarda peraltro solo le nostre persone che, troppo presuntuosi saremmo se dovessimo ritenere che il carisma individuale di Carlo Sanna o di Aresti, di Melis o di Piretta (per citare solo alcuni nomi fra i tanti militanti) sia stato di per sé sufficiente a scuotere dal profondo un sistema di potere statico, incapace di rinnovarsi, incapace di proposte, incapace di prospettive.

Certo, si fa notare che "tante cose sono state già dette": è vero; e ripetute, e riconfermate, ancora riscritte e mai attuate, e sempre lì malinconicamente accumulate negli archivi della Regione, incapaci di produrre, di creare, di stimolare, di suscitare, di aprire porte verso un domani che sembra negarsi alla nostra gente.

Io, credetemi, ho ascoltato con grande umiltà (anche se accompagnata da molta passione, perché no?) tutti gli interventi: tutti, nessuno escluso. E debbo dire che vi sono stati contributi importanti, seri, costruttivi, critiche severe. Ma devo anche registrare tanta delusione per un tipo di opposizione che si è inaridita nella ricerca delle piccole contraddizioni, nella ricerca del già detto, delle piccole omissioni, quasi bisognasse scrivere in bella grafia tutto, ma proprio tutto! Una linea politica non è capace di ricomprendere le zone interne, no, se non le nomini con puntualità e precisione: il Sarcidano, l'Ogliastra, la Gallura e così via continuando per le aspre colline, per le solitudini che contrassegnano i grandi spazi della nostra terra.

Se non è detto tutto, eh, allora le omissioni sono gravi. E vanno ricordate soprattutto le carceri, con tutto ciò che esse esprimono, con tutta quella umanità fremente, dolorosa, patologica, all'interno ed anche all'esterno:

IX LEGISLATURA

XII SEDUTA

28 SETTEMBRE 1984

quasi che non siamo stati proprio noi ad ottenere la solidarietà del ministro Bonifacio, in questi giorni di tempesta e di turbine (di "polemica turbinosa", l'ha definita l'onorevole Nino Giagu), quasi non sia stato proprio l'onorevole Bonifacio a rivolgermi un messaggio di solidarietà e di stima per l'impegno democratico, per la lealtà costituzionale (proprio quel ministro che ha avuto, da me, soltanto critiche, severe critiche sul modo come andava gestendo il sistema carcerario in Sardegna). L'unico documento che egli ha ricevuto, mentre ancora a Nuoro si costruivano le transenne del carcere speciale, è un documento a mia firma, nel quale gli dicevo: "Tu ministro non ti rendi conto dell'enorme pericolo che stai innescando nella nostra terra; quali fenomeni di criminalità indotta stai per scatenare importando in Sardegna forme di criminalità politica, eversiva, mafiosa e camorrista sconosciuta alle nostre tradizioni, ma capace di diffondersi attraverso il focolaio delle carceri". E quel ministro non ritenne allora sufficientemente argomentati questa segnalazione e questo messaggio; proseguì per la sua strada e determinò questo danno. Ed è stato proprio un altro ministro, l'onorevole Martinazzoli, a comunicarlo proprio a me, che ne ho poi dato notizia ai giornali.

ROJCH (D.C.). Lo sapevamo già da dieci giorni.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Siete stati molto prudenti e segreti.

ROJCH (D.C.). Se ne era parlato anche in una riunione del Consiglio. Si sapeva già.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. L'onorevole Rojch è sempre il primo della classe e ce lo ha voluto ricordare; effettivamente ha delle qualità per essere il primo della classe. Io le do dieci. Però il ministro Martinazzoli, proprio rispondendo alle sollecitazioni (che, quale parlamentare, gli rivolgevo) mi ha dato notizia della chiusura di quel carcere, contro il quale mi ero battuto.

Certo, non è scritto nelle dichiarazioni programmatiche; e il Presidente, la Giunta, è chiaro, non si fa carico...

ROJCH (D.C.). Ne abbiamo discusso per quattro ore qui, un giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Rojch, la prego.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Non ha neanche capito il significato della domanda e non posso perdere altro tempo per spiegarglielo.

Quello che volevo dire è che queste piccole omissioni non sono omissioni programmatiche, perché dentro questo programma c'è una prospettiva che involge la società nel suo complesso e che va letta nella sua globalità; e l'attento lettore vi coglierà anche questi empiti volti a ripristinare valori civili che sono stati, da una politica sbagliata, feriti e messi in discussione.

Sì, sinceramente sono stato abbastanza, anche se non totalmente, deluso ed il perché lo dirò in seguito. Si criticano queste dichiarazioni ispirate ad un "continuismo", ripetitive; ma quelle indicazioni sono valide oppure no? Ripetono proposte già fatte da altri? Ed erano esse valide? Sono stati risolti quei problemi? Non sono stati risolti? E allora ne dobbiamo riparlarne oppure no? La Giunta deve porsi come obiettivo la soluzione di quei problemi di cui si parla da tanto tempo, veramente da tanto tempo, ma che risolti non sono. E allora a che vale scendere agli insulti, come si è fatto? Insulti che sono personali e politici, perché quando voi, cari amici, dite al Partito Sardo d'Azione che ha svenduto le sue tradizioni...

MONTRESORI (D.C.). Lei è Presidente della Regione in questo momento, non il capo del Partito Sardo d'Azione.

PRESIDENTE. Onorevole Montresori, abbia pazienza, lasci sviluppare l'intervento.

SATTA (P.C.I.). Sarà capitato anche a lui da sindaco un caso del genere, suvvia!

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Io non mi lascerò trascinare e riprenderò il discorso, senza perdere il filo, esattamente nel punto dove mi sono interrotto.

Quando voi dite al Partito Sardo d'Azione di aver svenduto le sue tradizioni per formare una Giunta, della quale io sono Presidente e della quale rispondo, per conquistare la presidenza, buttandola in balia del Partito comunista, io credo che voi abbandoniate il discorso politico per abbandonarvi all'insulto; quasi che coloro i quali danno vita a questa maggioranza stiano mercanteggiando, stiano svendendo e non ponendosi problemi che vanno al di là dei rispettivi partiti, per proiettarsi nella società e nel domani; quasi che il partito della socialdemocrazia o il Partito repubblicano (che, pur non assumendo un atteggiamento positivo al momento del voto, ritenuto, altresì, di assumere un atteggiamento ostile) siano spettatori di questo gioco, tra due forze che si fanno concessioni, reciprocamente, pur di realizzare un potere. Potere che si sarebbe realizzato in questa Giunta, se solo una delle forze lo avesse voluto, in termini del tutto tranquilli e pacifici. Ma queste accuse personali e politiche non hanno alcun pregio, né alcuna capacità provocatoria, né alcuna capacità di produrre reazioni, se non la disistima per chi le ha pronunciate.

Messaggi rivolti ad una fantomatica corrente minoritaria del partito, di cui il Presidente è espressione; perché se il Presidente fallisse, essa battendo quella (altrettanto fantomatica) corrente maggioritaria, possa ad essa sostituirsi! Ma davvero si fa ancora politica ricorrendo a questi mezzi, ricorrendo a questi argomenti? Ecco perché la politica del cambiamento: perché non è più possibile seguirvi su questa strada, perché questa è una strada che porta all'intrigo, non crea politica, non rompe col passato; questo è il passato, l'intrigo non è domani.

Piccole punzecchiature di spillo ai partiti della coalizione o ai partiti che non dichiarano guerra a questa Giunta — a quei partiti che, non più tardi di ieri, venivano definiti "collaboratori" — perché si sentano a loro volta offesi, pre-

termessi, minacciati, in sede locale o in sede nazionale, non ha importanza, purché in qualche maniera si sentano provocati e prendano le loro corazze, i loro schinieri, tutto l'armamento e si scaraventino in una santa crociata contro la Giunta. E non ha importanza se è il Partito comunista che li minaccia, o se è il Partito Sardo d'Azione che li minaccia, purché li minacci qualcosa di questa maggioranza della quale oggi la Giunta è costituita.

E' una filosofia politica, un'etica politica vecchia, angusta (tutto sommato, furbesca) ma non intelligente; non ha respiro, non ha spazio. E il Partito Sardo d'azione non ha nulla da rispondere a chi avanza sulla scena politica con queste proposte, con queste osservazioni. Non ha nulla da rispondere il Presidente della Giunta che si presenta al voto dell'Assemblea. Noi siamo qui per proporre un voto di cambiamento contro questi processi involutivi, queste maggioranze che si formano, che si disgregano, che si ricostituiscono, non in relazione ad interessi, ad obiettivi, ai grandi temi che impegnano la società e l'Assemblea, ma — credetemi — a ciò che non è altro che potere. E allora le dichiarazioni programmatiche sono sempre le stesse; certo che sono sempre le stesse, tanto non sono quelle che interessano. Non sono le possibili riforme che interessano!

Si può parlare, certo, di riforma della Regione; si può parlare di riforma del Consiglio, dei rapporti tra Giunta e Consiglio, certo, se ne parla, però le iniziative, nel concreto, sono abbastanza rare.

Onorevole Giagu, ella ha presieduto una Giunta, e può perciò essere testimone del tentativo coraggioso di quella sua Giunta (gliene debbo rendere atto) di affrontare per la prima volta, oltre 10 anni fa, la riforma della Regione. Che se ne è fatto, onorevole Giagu? Noi stiamo invecchiando, però quella riforma è rimasta nelle sue...

GIAGU (D.C.). Lei ne era assessore.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Io ero assessore ed ero anche il proponente di quella legge. Io volevo darle il merito da solo,

lei mi ricorda che il proponente di quella legge di riforma ero io, la ringrazio. Però ella è caduto, e alla Presidenza della Giunta non c'è più tornato. E la riforma della Regione resta tra gli obiettivi della politica del cambiamento. E chi, d'altronde, vuole delegare funzioni e competenze, quando esse si possono tenere ben strette, a Cagliari, nelle mani degli assessori? Delegare funzioni, competenze agli enti locali, alle istituzioni della democrazia di base, significa rinunciare a potere, a sfere ampie di potere. E questo, in fondo, non è facile, perché bisogna distruggere clientelismo, bisogna distruggere assistenzialismo, e bisogna distruggere, talvolta, l'arbitrio, quando non anche la prevaricazione. E' difficile procedere a quelle riforme; è più facile, invece, conservare. Ma cosa vuol dire "politica di cambiamento"? Questo vuol dire crederci nelle riforme, vuol dire impegnarsi nelle riforme.

Siamo stati meno di un anno in quella Giunta, onorevole Giagu, e già avevamo presentato il disegno di legge per la discussione in Consiglio, ma la Giunta è caduta immediatamente dopo; e di quella proposta di legge non se ne è parlato più, se non per devitalizzarla e restituirla poi agli studi, alle riflessioni, ai confronti, alle meditazioni (e non so più quale vocabolario usare per riuscire a legittimare questa perdita di tempo).

Io lo so: il nostro cammino sarà difficile, sarà contrastato (e non lo dico per le minacce che ci sono state rivolte e, tuttavia, non raccolte, perché appartengono al mondo vecchio e alle persone che pensano in modo vecchio) però, dicevo, noi dobbiamo sostituire al clientelismo il rispetto della dignità che la persona umana impone a chiunque sia investito, non di potere, che è una cosa che non ci interessa, ma di autorità. Chi ha speso una vita al di fuori del potere non può improvvisamente lasciarsi cogliere e coinvolgere da questa vocazione, ma lo può, invece, chi ha pubbliche responsabilità; perché di queste ci sentiamo investiti; di responsabilità, non di potere!

Noi intendiamo cambiare l'assistenzialismo col diritto. Ma allora, perché meravigliarsi, vi chiedo sinceramente, del fatto che non ci sareb-

be stato un confronto, perché? Il confronto c'è stato. Ci confrontiamo da oltre dieci anni, ci confrontiamo in quest'aula, ci confrontiamo in Parlamento, ci confrontiamo nell'amministrazione comunale, ci confrontiamo nella società, in tutte le sedi, costantemente, ogni giorno, su tutti i problemi. Abbiamo anche collaborato. E' trascorsa quella che, nelle dichiarazioni programmatiche, ho definito "la stagione esaltante della prima esperienza autonomistica", quando ci si impegnava nella lotta ai monopoli, quando si esaltavano i valori dell'autonomia; diciamolo con dei nomi di democristiani, che ricordiamo con affetto: Crespellani, Alfredo, Angelo Corrias...

SERRA (D.C.). Non è mai esistito.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*.
Come si chiama?

SERRA (D.C.). Tarcisio!

VOCE: Giannetto!

VOCE: Efisio!

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*.
Vede, anche questo trabocchetto di chiamarlo "Giannetto" non è molto elegante. E' un modo di declassare il dibattito di quest'aula.

Io non sono costretto a ricordare tutti i nomi, perché non sono mica un archivio; però io sono anche uno che sa rispettare i valori di chi ha testimoniato, con serietà ed impegno, qui, in quest'aula, il suo legame profondo con i problemi e con la gente di Sardegna.

Che si chiami Alfredo o Giannetto o Efisio, poco importa; quel che importa è che ha lasciato una traccia seria, corposa della sua testimonianza politica. Se poi lei vuole giocherellare chiamandolo Giannetto, lo chiami pure Giannetto. Si diverte con poco.

MONTRESORI (D.C.). Ci sta provocando, Presidente.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*.

Diciamo che, dopo di allora, si è vissuto sul precario, affidandosi ora al generoso impegno di un Angelo Dettori o di un Masia...

MONTRESORI (D.C.). Se i nomi li cita ha però il dovere di citarli giusti, Presidente.

BARRANU (P.C.I.). Mi auguro che a te non capiti mai di sbagliare dei nomi.

MONTRESORI (D.C.). Basta che dica i cognomi, se no sa di presa in giro, abbi pazienza.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Debbo dare atto che l'opposizione democristiana sta brillando per la sostanza delle sue osservazioni, data la rilevanza delle interruzioni che danno il livello della ricchezza di contributi che può esprimere questa opposizione. Complimenti!

Ecco, Paolino Dettori o Masia o Nino Carrus e (nonostante la sua confessata amarezza, alla quale dovrebbe pur sapersi dare risposta, nella sua saggezza) Giagu, sono personalità che esprimono, nella storia della Democrazia Cristiana, ma prima ancora, in quella del Partito Popolare, fermenti vivi, creativi, per una politica capace di aperture, di spazi democratici, davanti ai quali, non ha importanza che si tratti di maggioranza od opposizione.

Tornando alla collocazione nel quadro politico: ebbene, il Partito Sardo d'Azione, in questi casi, è sempre disposto (lo dico con l'esperienza di governo del Partito sardo, e con la responsabilità nella storia dell'autonomia sarda, anche in quella che ancora i sardi dovranno scrivere e che dobbiamo essere capaci di scrivere, se ne abbiamo la serenità e la forza), dicevo, è disposto ad aprire non solo un duro, ma anche un leale confronto, ed altresì a giungere, come nel passato, non solo a collaborazioni ma anche a confronti ideologici, che sono la base prima di ogni possibile discorso. Confronti fecondi, creativi.

La Democrazia Cristiana, nella Costituente, aveva uomini come Mortati ed Ambrosino; ed Emilio Lussu e Pietro Mastino, votavano spes-

sissimo con Mortati e con Ambrosino contro i centralisti; si ritrovavano nel comune impegno di difendere valori che nella Democrazia Cristiana erano presenti, che sono tuttora presenti. "Basta non lasciarsi cogliere dall'ira", diceva Nino Carrus, non più tardi di qualche settimana fa, sui giornali; basta non degradarsi scendendo alla contumelia, all'insulto più arido, più sterile, infecondo, e allora si ritrovano momenti di confronto importanti.

Ella, onorevole Giagu, ha avvertito, nel suo sofferto messaggio alla Giunta, come si è inquinato il confronto lungo la strada, e come questo non faciliti il dialogo tra il maggior partito presente in quest'aula, la Giunta, i partiti che la sostengono e quelli che dichiaratamente non la contrastano. Politica di cambiamento non vuol dire rottura, non vuole dire contrapposizione, ma cambiamento sì; e su questo cambiamento io spero che, al di là delle dichiarazioni formali affidate alle dichiarazioni programmatiche, ritroviamo i democristiani impegnati con tutte le loro energie, recuperando le tradizioni più vive, più forti, più creative.

Il nostro primo obiettivo è gettare un ponte che unifichi le genti sarde, che offra alle sue rappresentanze politiche, sindacali, sociali, istituzionali, strumenti validi per affermare con sempre maggior forza il ruolo che da sempre ad esse naturalmente spetta, quali protagoniste ed arbitre del loro destino.

Io credo di avere altri appunti, sui quali forse avrei potuto continuare, senza affidarmi (data la brevità del tempo che mi è stato concesso) ad una ricostruzione, come dire, puramente mnemonica dei vostri interventi; però dico che ho udito anche in quest'Aula messaggi apprezzabili e ne ho preso buona nota, perché essi costituiscono una base importante per un dialogo, per un confronto. No, non voglio polemizzare — onorevole Giagu — con il suo intervento; però mi consenta di sottolineare il rilievo (anche se sprecato da interruzioni provocatorie; quali quelle proposte stasera) dell'intervento dell'onorevole Montresori al quale do atto, insieme all'onorevole Mulas, di aver portato nel dibattito, dalla vostra

parte, contributi severi, critici, ma puliti, leali, aperti, e suscettibili di determinare confronti fecondi, sui quali la Giunta sarà disponibile.

Ecco, c'è una linea di demarcazione tra il nuovo e il vecchio; e non è un problema di età, è un problema di mentalità: chi si ritrova tra i giovani e chi tra i vecchi. Io ai vecchi non so che dire; stiano attenti, perché non si va verso il domani con gli strumenti di una dialettica che ha fatto il suo tempo e che non propone, ma soltanto arresta e paralizza. Noi siamo qui per accettare tutto ciò che di proposito ci verrà detto. Siamo qui per rispettare tutti i valori che ci verranno sottoposti. Questo va detto all'opposizione democristiana.

Che dire all'opposizione missina? Essa sembrerebbe, se dovessi obbedire alla mia vocazione, al mio temperamento, immeritevole di risposta. Ma sono (come taluno mi ricordava anche stasera, impropriamente) il Presidente della Regione e quindi debbo risposta anche a loro, anche a chi, immemore dei decenni di democrazia che la Costituzione ci garantisce, invoca ancora manette di mussoliniana memoria che non hanno più alcuna attualità e che denotano soltanto lo spirito profondamente antidemocratico di chi queste cose dice; e pur tuttavia, forse si sente onorato da queste definizioni. Sono problemi suoi. In verità, a chi sostiene queste cose io non ho molto da dire.

Che dire all'onorevole Anedda? Egli ha teorizzato ieri — ben diversamente da quanto han fatto Mannoni, Pigliaru e Catte nel rivendicare la loro militanza in partiti nazionali e quindi il legame profondo che li lega a queste grandi famiglie politiche — egli ha espresso una concezione della militanza di tipo militare, gerarchico, tipica di coloro i quali scattavano battendo i talloni, pronunziando le parole "agli ordini!", per cui il vertice può ordinare alla base, senza alcuna possibilità di replica; dimenticando che gli ordini non si davano a dei militanti di base, ma si davano ad una Assemblea regionale, sovrana nelle sue decisioni. Io non so se la cultura dell'autonomia abbia ancora sfiorato le menti o le soglie di raggruppamenti di questo tipo; quello che so è che,

certamente di ordini, l'Assemblea regionale non ne deve ricevere ed ogni ordine tende a vulnerare la sua autonomia ed il significato stesso della sua istituzione.

Ed una Assemblea che si elegge il suo presidente esercita un diritto istituzionale che nessuno può arrogarsi di contrastare; né può essere utilizzato questo fatto politico come strumento di pressione per modificare equilibri esterni alla Sardegna, quasi che il Governo dello Stato non sia eletto dal Parlamento ed il Governo della Regione dal Consiglio: due organi diversi, che hanno una compiuta sovranità negli ambiti territoriali all'interno dei quali si muovono.

Noi siamo qui per resistere con tutte le nostre forze e con tutte le nostre energie contro interferenze volte a turbare prerogative che sono garantite dalla Costituzione, prima ancora che dal costume e dalla dignità del popolo che rappresentiamo.

Ed io non posso che esprimere, come Presidente della Regione, il più vivo apprezzamento alle segreterie regionali dei partiti e — perché no? — prima di tutto, al Partito socialista — che esprime il Presidente del Consiglio dei Ministri —, il quale è stato fatto oggetto di pressioni violente, di minacce di crisi del Governo dello Stato, addirittura; ma i colleghi sardi del Partito socialista hanno proseguito per la loro strada, in un dibattito sofferto, estremamente — come dire — articolato, ma pur sempre dignitoso e insofferente di ordini o di pressioni che non fossero finalizzate esclusivamente alla soluzione di questo problema.

Certo preoccupati, legittimamente preoccupati di non determinare sconvolgimenti in ambito nazionale, perché questo rapporto c'è, è legittimo, ha una sua validità: costituzionale innanzitutto, politica al tempo stesso; e siamo noi i primi a riconoscerlo, noi che militiamo in un partito regionalista, e che siamo convinti e ripetiamo (consentite questa confessione al Presidente che milita in un partito regionalista): che bisogna far emergere tutto il sardismo che c'è nei partiti, rappresentanti e non, in Consiglio regionale. Perché sappiamo bene quanto sardismo esista; esso non è monopolio di nessuno: è

una ricchezza ed un patrimonio della società sarda, e i partiti ne sono titolari. Il sardismo c'è, e non si sarebbe spiegato diversamente il tono, la linea, la fermezza con la quale i partiti, a cominciare dalla Democrazia Cristiana, hanno resistito alle pressioni esterne, hanno respinto le pressioni esterne. Il Partito socialista, certo, ha dovuto pagare al suo interno medesimo il prezzo più alto, e non ci siamo mai permessi un commento, perché dobbiamo essere rispettosi di un dibattito che si svolge in termini di democrazia e di confronto, che è pur sempre arricchimento per tutta la società dei sardi.

Ma la stessa dignità, lo stesso rigore, va riconosciuto ai socialdemocratici che si sono sentiti richiamare addirittura dal capo carismatico, dal fondatore, dalla figura più mitica della socialdemocrazia, il presidente Saragat, e nondimeno non hanno modificato (se non per valutazioni proprie, maturate in sede regionale) i rispettivi atteggiamenti; e così ai repubblicani, che pur dal loro segretario, che pur dai loro dirigenti, hanno ricevuto stimolazioni.

E' una pagina di autonomia che la Sardegna ha scritto in questi giorni e di cui tutta l'Assemblea e tutti i sardi andranno orgogliosi, proprio per la forza che ciascuno di voi ha saputo esprimere nel difendere questi valori. E devo dire altrettanto dell'onorevole Serra, dell'onorevole Carrus, di coloro i quali, in questo momento, e pur nell'amarezza di un rapporto politico conflittuale, hanno nondimeno respinto quelle interferenze gravi, ingiuste, che da Roma tendevano a qualificare e a squalificare il confronto politico.

Bene, ha segnato una pagina importante tutto questo. Non sono cose che non producono effetti politici.

Dovrei scendere, adesso, ad esami più specifici sui vari temi che hanno costituito oggetto dei singoli interventi. Mi sono stati chiesti chiarimenti dall'onorevole Mannoni, ad esempio, su alcuni temi specifici, sulle servitù militari, sul rapporto con le Partecipazioni statali, nonché con altre istituzioni dello Stato.

Che devo dire, onorevole Mannoni? Lei era con me, quale assessore della Giunta Rais

ed anzi rappresentava il Presidente (per sua delega, in quanto si tratta di un atto squisitamente fiduciario del Presidente) quando ho ottenuto in sede di Conferenza nazionale delle servitù militari, da un ministro dello Stato, specifici impegni. Essi si traducono in osservazioni quali quella: "il primo orientamento operativo — dice il Ministro nel suo discorso — è il riequilibrio delle servitù, tenendo in prima fila e nella massima attenzione la situazione del Friuli e della Sardegna — non siamo noi a dirlo, è il Governo dello Stato — dando a queste due Regioni la priorità assoluta della nostra riflessione, della nostra attenzione, del nostro programma per un alleggerimento, che è la premessa del riequilibrio". Cioè l'alleggerimento non è fine a se stesso, ma è la premessa di un ulteriore riequilibrio. E poi, concludendo il suo discorso e traducendolo in impegni di governo, passa a dire: "il Ministro della Difesa si impegna a ricercare, in relazione agli esiti della Conferenza, la riduzione qualitativa e quantitativa dei gravami connessi con le esercitazioni a fuoco delle unità terrestri e aree in Sardegna ed a studiare in accordo con le autorità regionali concrete, eccetera...".

Che male c'è, quale minaccia c'è, se nelle dichiarazioni programmatiche diciamo che noi ci impegneremo con tutte le nostre energie perché questo impegno del Governo si realizzi? Onorevole Mulas, è lei che mi chiedeva conto dei passaggi contenuti nelle dichiarazioni programmatiche riflettenti le servitù militari; che significato hanno?

Lo stesso significato che hanno nei molti ordini del giorno firmati dai dirigenti nazionali del suo partito. La politica italiana non è una politica di offesa, ma di difesa. Noi siamo impegnati alla difesa dello Stato, ma questa ha una sua logica; ed il riequilibrio — dice il Ministro, ma prima di lui lo dicono l'ordinamento giuridico, nonché i principi di equità e di giustizia, sui quali si fonda la convivenza all'interno degli Stati, che altrimenti gli Stati sarebbero retti dalla legge del più forte — corrisponde ad esigenze civili, perché il riequilibrio deve accrescere la giustizia tra gli italiani. Cioè deve far sì che i pesi militari siano equamente

ripartiti fra tutti — ripeto — cominciando a sollevare concretamente i territori che oggi pagano di più. E quanto di più!

La Regione che si dice maggiormente provata da servitù militari, il Friuli, ha ben 5 mila ettari, ricompresi nel demanio militare, e la Sardegna ne ha 21 mila; tre volte di più. La Regione più gravata da servitù militari. Debbo fare tutto l'elenco delle presenze militari in Sardegna? E allora mi posso chiedere perché la Lombardia, che ha poco più di qualche centinaio di ettari di demanio militare, non ha esercitazioni operative né a fuoco né di altro genere, o perché la Liguria, o il Piemonte non siano chiamati a pagare e a contribuire, come la Sardegna, a questo riequilibrio di giustizia tra gli italiani.

O forse riequilibrio di giustizia è che la Sardegna paghi 90 e gli altri paghino 10? E' un principio di giustizia che non si paghi in disoccupati come in occupazioni militari? E la Giunta non dovrebbe avere il dovere di sollevare questi problemi! Mi creda, onorevole Mannoni, non andiamo certo a contestare i principi profondi e basilari della difesa dello Stato e della solidarietà che deve esistere fra tutti i cittadini per la difesa di valori che sono comuni; ma ricerchiamo riequilibri di giustizia che già il Governo dello Stato ha riconosciuto come essenziali, non per rendere giustizia alla Sardegna, ma per fare dello Stato un momento di civiltà e di equilibrio fra tutti i suoi cittadini.

E questa risposta io credo appaghi l'onorevole Pigliaru che si è egli stesso fatto carico, insieme all'onorevole Onnis, mi pare, di questa esigenza di chiarezza. Questo è il limite, questo è il significato; nessuno vuol discutere il ruolo della Sardegna all'interno della alleanza atlantica, né ciò potremmo, e questo senza che vi sia il bisogno di dirlo chiaramente nelle dichiarazioni programmatiche, o nelle proposte politiche che la Giunta rivolge al Consiglio.

No, la Giunta non mette in discussione le alleanze dello Stato, gli impegni internazionali dello Stato, ma chiede soltanto che all'interno dello Stato si faccia giustizia, anche per i sardi, su un problema così delicato e impor-

tante dal quale dipendono anche la vita civile e la vita economica dei sardi.

Così come ai socialisti vorrei dire che non è problema della Giunta andare a confronti onnicomprensivi con il Governo; ma devo dare atto al collega Oggiano che, quando propose e realizzò (col consenso di tutta la Giunta e con la solidarietà di tutta la Giunta), il convegno di Cala Gonone, riuscì a rompere una incomunicabilità che durava da sempre col Governo. Cala Gonone fu onnicomprensiva: perché? Perché non si era mai iniziato neanche il discorso e quindi avevamo tutto da discutere. Oggi dobbiamo richiamare il Governo al rispetto della 268, degli impegni che sono nella legge. Occorre tenere, direi, in termini istituzionali e con cadenza normale, questi dibattiti, incontri, confronti, convegni col Governo, in tema di partecipazioni statali e affrontare certo un problema per volta, mettere a fuoco con chiarezza perché il volere tutto e subito non ha mai risolto niente. Il volere con chiarezza, con razionalità, con precisione un obiettivo concreto e specifico, può consentire risultati apprezzabili.

Poi, perché chiedere al Presidente della Giunta — in questo ha ragione l'onorevole Pigliaru — risposte sull'indipendentismo, sul federalismo, sull'autonomismo? Sono risposte che devono dare i partiti. Il Presidente della Giunta può dire: questo è il programma. Non c'è ancora alcun federalismo in ciò; pure essendo presente nel cuore del Presidente, non lo è nel programma della Giunta. E' sulla lealtà e sulla correttezza della Giunta che il Consiglio è chiamato a pronunciarsi con un voto di fiducia. Si crede che noi siamo dei cavalli di Troia, come diceva qualcuno stamattina, che cioè noi portiamo una ipotesi di federalismo surrettizio, perché spingiamo i temi dell'autonomia all'interno di tutti gli spazi percorribili. Quali sono questi spazi? Ecco un punto qualificante; ma è il punto sul quale, cari amici, si dovrà pronunciare il Consiglio, è un punto per il quale noi abbiamo chiesto proprio alla Democrazia Cristiana un confronto reale, perché i rapporti maggioranza-opposizione riguarderanno la gestione, non solo del contingente, ma anche della prospettiva. E le

grandi riforme saranno gestite dal Consiglio. E' nel Consiglio che dovremo confrontarci per valutare in quali termini noi potremo chiedere al Governo dello Stato deleghe o trasferimenti e modifiche dello Statuto.

E in quella sede noi certo porteremo il discorso, quanto meno, sui contenuti federalisti e in quella sede vedremo quanto la D.C. saprà arricchire di contenuti reali una tale ipotesi e quanto invece vi è di puramente affermato, di puramente programmato e invece di non sostenuto. Quando noi parleremo dei temi della riforma della Regione, bene, sarà su quei temi che vedremo confrontarsi chi vuole una Regione moderna, più snella, ente di programmazione, di coordinamento, di impulso, di indirizzo, e chi invece la vuole conservare come ente di gestione amministrativa e cioè come ente che gestisce potere. In quelle sedi avremo modo di confrontarci.

Questi sono i grandi temi, i grandi problemi, la delegiferazione, cioè lo smantellamento di tutta quella legislazione che crea mistificazione e commistione e confusione tra istituzioni diverse della autonomia, tra esecutivo e Consiglio; laddove il Consiglio è chiamato a pronunce preventive su provvedimenti amministrativi, laddove si coinvolge il Consiglio su atti di amministrazione attiva, laddove si scardinano i principi stessi del controllo (perché non può controllare sé stesso, chi prima ha dato l'assenso all'emanazione di provvedimenti che poi si dovessero rivelare non fecondi e non utili). E' in tutte queste sedi che noi ci confronteremo e valuteremo l'impegno reale. Ci confronteremo laddove parleremo di bilinguismo; laddove cercheremo di recuperare i valori della nostra cultura. E non siamo solo noi a guardare al passato come alle radici del nostro presente; ma è la forza etica che ci legittima nella proiezione futura e ci fa sardi, unici, irripetibili, portatori di una identità di cui andiamo orgogliosi, che ci fa sardi e, solo come tali, italiani, europei, cittadini del mondo; ché, altrimenti, saremmo delle persone senza radici, senza identità, confusi nell'anonimato, condotti a rimorchio di culture alienanti e prevalenti che cancellano l'esistenza

stessa del nostro essere.

Badate, io non risponderò alle cose dette, per polemica, da Chessa o da Murru (che, sinceramente, non meritano molto approfondimento) ma voglio rispondere a quelli che davvero credono che esistono diverse lingue sarde.

Certo il gallurese è una realtà diversa, è lingua corsa; di quella colonia di corsi che si è inserita, in un certo momento storico, nell'ambiente sardo. E poi ci sono anche i tabarchini — come no? — ed è una gemma preziosa nella cultura, nell'arricchimento delle identità etniche presenti in Sardegna. Ci sono i catalani; anche questi rappresentano una famiglia irrinunziabile, che costituisce per noi sardi un elemento che non solo aggiunge, ma arricchisce la nostra cultura! Ma che esistano lingue diverse in Sardegna, questo no, c'è una sola sintassi, una sola morfologia; e allora il lessico può cambiare, ma la lingua resta sempre la stessa. Così come esiste una unica lingua greca, quella che abbiamo studiato nei licei; e riuscivamo a tradurre Omero, e riuscivamo a tradurre i tragici, i satirici, ed anche i lirici. Eppure quei popoli parlavano lingue diverse, secondo voi, l'attico, lo ionico, il dorico. Poveretti, non si capivano fra di loro! Perché magari l'uno accentava in un modo, uno in un altro. Era invece una unica cultura, che ancora oggi è concepita come unica, una grande cultura. Noi recuperiamo la nostra (povera quanto si vuole) ma recuperiamola, perché è l'unica che abbiamo e quando abbiamo svenduto quella, abbiamo svenduto l'unica radice che legittima la nostra sardità, e non credo che sarà questa Assemblea a rinnegarla.

Allora, cari amici, le dichiarazioni programmatiche non sono né attenuate, né sfumate, né rinnegate; le dichiarazioni programmatiche sono punti di riferimento, duri quanto la pietra, sono punti di riferimento che si affermano come elementi sui quali fondare il discorso del domani. E, a chi mi dice che anche la zona franca è stata abbandonata, io risponderò con le parole delle dichiarazioni programmatiche: "Dalla consapevolezza di queste possibilità, ha ripreso forza, in questi ultimi anni, un dibattito particolarmente vivace per l'istituzione in Sardegna di una zona franca, que-

stione presente nella cultura — onorevole Moretti — politica sarda, da quasi un secolo”.

Siotto Pintor, di cui si parlava stamane, è uno degli assertori che ne ha prodotto tracce anche nello Statuto vigente; un tale progetto comporta essenziali approfondimenti che dovranno fondarsi su precise valutazioni dei diversi effetti, derivanti dalla introduzione di una tale misura fiscale e doganale. E poi si prefigurano i vantaggi che la zona franca può determinare; si aggiunge anche che si dovranno in seguito definire i modi in cui collegare le decisioni sull'attuazione del nuovo sistema, e la Giunta si impegna perciò a definire rapidamente, con il più ampio contributo di competenze scientifiche e la massima apertura al confronto con le forze politiche e sociali, un progetto di fattibilità, ci mancherebbe altro!

Dicevo ieri che anche per fare un acquedotto ci vuole un progetto; per fare la zona franca non ci vuole progetto? E' uno dei progetti più complessi, più difficili, più articolati, più approfonditi; io credo che costerà dai 400 ai 500 milioni un progetto di questo genere, perché coinvolge l'economia del mondo, perché la zona franca non è un fatto che comincia e finisce in Sardegna, ma comincia molto più lontano. E' un servizio reso alla collettività umana e noi dobbiamo essere in grado di valutare se questo servizio è utile agli altri, perché se non lo fosse, nessuno verrebbe a servirsene della zona franca.

Allora bisogna studiare in che modo può essere utile agli altri. Ecco il progetto di fattibilità; e chi se ne meraviglia, non si rende conto, evidentemente, di che cosa significhi dar vita ad un progetto di zona franca doganale. Se poi il progetto dovesse dare risposte che in qualche modo sono diverse da quelle che noi avevamo previsto, non per questo riteniamo di dover rinnegare niente. Vuol dire che prenderemo atto di quelle risultanze, perché il progetto deve dare risposte; e io credo che chiunque in quest'Aula si renda conto dell'utilità della zona franca doganale, anche se oggi fosse, in ipotesi, contrario, domani voterebbe a favore, perché questo non è un

fatto ideologico, è uno strumento di economia e come tale noi ci prepariamo ad utilizzarlo.

MORETTI (D.C.). Ma se da 100 anni se ne parla tanto, è possibile che ad oggi non si sappia se si può fare o no?

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Guardi, il governo Giolitti non lo ha studiato il problema, neanche il governo Mussolini; non lo ha studiato nessun governo, fino dalla liberazione ad oggi. Concludendo, colleghi...

MURRU (M.S.I.-D.N.). Non è esatto.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Sì, lei vuol dire che nel 1928... Per cortesia, va bene, gridi pure... Lo chiami pure dialetto, sono fatti suoi; però, voglio dire che non è la prima esperienza che si fa nel mondo, basta seguire le esperienze che hanno fatto altri popoli e vedrà che non è un problema irrisolvibile, difficile, ma non irrisolvibile.

Collegli, la Giunta si muove su prospettive istituzionali e di governo molto precise che sono indicate nelle dichiarazioni programmatiche; mi rendo conto però che la brevità del tempo che mi è stato concesso per organizzare la risposta non mi consente di tener conto di tutte le osservazioni, e me ne rammarico, per il rispetto che io debbo a tutti coloro che sono intervenuti, per tutte le tematiche e le problematiche che sono state sollevate e che pure hanno suscitato il mio più vivo interesse. E proprio per questo rispetto io ho chiesto ripetutamente di poter andare a domani, perché la risposta fosse più puntuale, più articolata e più precisa. Ho finito invece col dare una risposta politica globale, che io spero risponda alle aspettative di coloro i quali mi hanno sollecitato sui diversi punti del programma; non di meno una precisazione voglio farla, in conclusione del mio intervento.

Io ritengo che coloro i quali si preoccupano, e del tutto legittimamente, di un possibile rapporto conflittuale fra la “Regione-Stato” sarda a guida sardista e lo Stato (salvo

quell'altra parte, vero, che dice che non c'è da preoccuparsi, perché tanto la Giunta è in balia dell'altra componente e che quindi non vi sarà il pericolo di lacerazioni col Governo), abbiano, come dire, valutato in termini inesatti il significato e la testimonianza politica delle forze di governo, che sono rappresentate nella Giunta. Al di là delle opzioni ideologiche di ogni partito in quest'aula, in questa Assemblée, e che io (che pure milito in un partito) non presumo, non pretendo (non lo ritengo neppure proponibile) di imporre agli altri (ma ritengo che nessuno possa presumere di imporre a noi le proprie) occorre tenere conto che non è neanche proponibile uno scontro fra la Regione sarda e lo Stato, perché vi è in noi la consapevolezza che lo Stato siamo noi, che la Regione è Stato; non è una forma di antitesi allo Stato, ma ne è una componente essenziale, primigenia, insostituibile.

Lo Stato è, non la sommatoria delle regioni, quasi che un territorio in più o in meno formino il territorio dello Stato, no. Lo Stato è l'insieme delle popolazioni presenti nelle regioni, di quelle popolazioni che esercitano il diritto-dovere di autonomia nell'ambito dei rispettivi territori, secondo i valori espressi dalle istituzioni di cui sono custodi e protagonisti. Lo Stato regionalista si realizza nelle regioni, e chi non dovesse cogliere tutta la ricchezza di questa ipotesi, non può neanche cogliere la riforma dello Stato regionalista. Di ciò tutti parliamo, ma non si può che muovere da questo presupposto: lo Stato e la Regione sono momenti essenziali della stessa realtà; governo dello Stato e governo della Regione non possono concepirsi in posizione di conflittualità se non da parte di chi non ha capito che non si costruisce democrazia umiliando il potere regionale, come non si costruisce forza e momento di sintesi umiliando il potere centrale.

Sono due aspetti essenziali, ma diversi, che devono poter convivere e noi saremo qui vigili, impegnati in ogni istante ad esaltare questo duplice ruolo: di momento unificante, ma anche di momento emergente, che è democrazia ed è libertà. Noi siamo questo

momento e per questo momento daremo tutto ciò che la Giunta, può dare nelle sue componenti politiche, nei suoi rapporti esterni, nei suoi confronti con le opposizioni, nel suo impegno con la società; tutto ciò che potrà far emergere di valido e vitale perché la Sardegna avanzi in un'Italia più moderna e civile che si apre all'Europa, al Mediterraneo, al Mondo.

(Applausi).

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Mulas. Ne ha facoltà.

MULAS (D.C.). Signor Presidente, ai sensi degli articoli 89 e 92 del Regolamento, chiedo la votazione a scrutinio segreto per scheda. *(Undici consiglieri si alzano in piedi per appoggiare la richiesta).*

PRESIDENTE. La richiesta è accolta. Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Merella. Ne ha facoltà.

MERELLA (P.R.I.). Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Giunta, colleghi consiglieri, nel preannunciare l'astensione del Gruppo consiliare repubblicano nella votazione per la "fiducia" alla Giunta presieduta dall'onorevole Melis, riaffermiamo tutte le perplessità, e tutte le incertezze che hanno caratterizzato il nostro atteggiamento ed i nostri intendimenti in questi tre lunghi mesi di crisi regionale. Perplessità che derivano dalla consapevolezza che ad una situazione di grande emergenza, si sono date risposte di corto respiro, facendoci più guidare dall'obiettivo di perseguire risultati limitati o di mero schieramento, anziché da prospettive strategiche di lungo periodo e con valutazioni complessive di larga portata.

Non comprendiamo altrimenti come ad una esigenza reale di cambiamento, prospettata dall'elettorato (e, per certi versi, correttamente interpretata) si diano risposte limitate ed anche deludenti. Non comprendiamo come la gravità della crisi economica, sociale, persino istituzionale della nostra isola, possa

essere affrontata con una certa inconsapevolezza ed incoscienza del grande sforzo comune che sarebbe stato necessario produrre per dare risposte appena adeguate all'ampiezza ed all'urgenza dei problemi.

Certamente si sono percorsi sentieri errati alla ricerca di una soluzione che doveva e poteva sorgere dal confronto serrato tra le forze politiche, all'indomani di un risultato elettorale e indubbiamente nuovo e diverso. Certamente errando è cominciato un defaticante comportamento tattico che ha fatto perdere di vista i veri intendimenti di questo cambiamento.

In maniera non compiuta, ma pur tuttavia, significativa, all'indomani di un balordo e contraddittorio tentativo (compiuto da alcune forze politiche) di pervenire ad una traumatica semplificazione del quadro politico, l'elettorato ha voluto premiare in massima parte il Partito Sardo d'Azione, ma non ha penalizzato le altre forze dello schieramento laico; e questo per noi significa che a questo arco di forze politiche l'elettorato ha offerto consensi e indicazioni per avere un ruolo trainante e collocarsi in una posizione centrale rispetto ai due grandi storici schieramenti contrapposti. E quindi ha affidato ruoli di primo piano nel quotidiano confronto tra le forze politiche.

Non possiamo tranquillamente affermare di essere stati sempre all'altezza della situazione, sia per difficoltà oggettive, sia perché partiti, che davano la sensazione di aver smarrito la bussola, si accingevano a compiere una traversata tortuosa ed irta di insidie.

Il programma a forte caratterizzazione sardista, le opzioni di schieramento, i distinguo e le ambivalenze di volta in volta impanthanavano un procedere lento ed insicuro, senza una linea di riferimento costante.

Da tutti questi aspetti confusi e contraddittori è nata una proposta politica, una formula, oggettivamente debole, che vuole farsi carico di un ventaglio di problematiche, a dir poco, "totalizzanti"; tale formula ha l'ambizione di recuperare ritardi solari, ma dimostra un fiato cortissimo, costretta come è a dibattersi nell'ambito di difficoltà oggettive derivanti, da un verso, dalla complessità in-

trinseca dei problemi e, dall'altro, dall'articolata e dalla sofferta coesistenza di posizioni differenziate all'interno di molte di quelle forze politiche che, se pur a diverso titolo, avrebbero dovuto concorrere non solo ad assicurarle un semplice sostegno temporaneo, ma anche e soprattutto essere elemento fortemente caratterizzante sul piano delle scelte programmatiche ed ancor più sul piano della completezza e della omogeneità dell'esecutivo medesimo.

Le incertezze e le perplessità non possono essere buone compagne di viaggio per una maggioranza e per un esecutivo che brillano con luce alterna e che, consapevolmente o inconsapevolmente, hanno dato inizio ad un rapporto fortemente conflittuale con l'opposizione: una forza di opposizione "particolare", che è partito di maggioranza relativa (e nell'Isola e nel Paese) e che nel medesimo governa, in collaborazione con molte di quelle forze politiche che in Sardegna, oggi, fanno passare una Giunta di segno opposto.

Questa Giunta e questa maggioranza portano con sé tutti i condizionamenti, tutte le zone d'ombra insite nel confuso inizio del confronto politico e della trattativa farraginosa iniziata tre mesi fa e condotta sempre sul binario delle formule e dei proponimenti astratti.

Pur tuttavia, un esecutivo ed una maggioranza dovevano nascere; la sensibilità dell'emergenza e della gravità dei problemi, pur scontrandosi con la malaccortezza di certe posizioni politiche, imponevano delle soluzioni tempestive. E tali soluzioni erano adottate più per necessità, che per volontà di effettivo e sostanziale cambiamento.

Perché, a nostro avviso, "cambiamento" non esiste, quando vaghezza ed inconsapevolezza guidano propositi di governo, quando sottintendono emarginazioni, laceranti e fortemente conflittuali, nel rapporto dialettico con le forze politiche, quando trascurano o perdono di vista obiettivi di lungo periodo. E ci si trova, pertanto, davanti ad un permanente "confronto-scontro", molto spesso defaticante ed improduttivo (come larga parte di questo dibattito ha ampiamente dimostrato) e, ahimé,

IX LEGISLATURA

XII SEDUTA

28 SETTEMBRE 1984

troppo spesso finalizzato anche ad obiettivi non sempre immediatamente visibili, ma pur tuttavia, individuabili, miranti a contenere ed a contrapporre, nell'ambito di uno schieramento di partiti associati da patti di governo, una forza politica che impetuosamente è cresciuta, al di là di ogni possibile previsione. E tale forza politica, oggi, si trova ad un bivio: o crescere ancora (ma questa volta erodendo significativamente partiti o formazioni politiche che in questa tornata elettorale non sono stati toccati) o conoscere una battuta di arresto ed un lento e inesorabile ridimensionamento, con una parallela diasporizzazione dei consensi, che porta ad una maggiore frammentarietà del quadro politico e ad un ulteriore aumento del suo tasso di complessità, al fine di perpetuare così quel ruolo egemonico di quelle formazioni politiche (o di maggioranza o all'opposizione) oggi vagamente e confusamente minacciato.

A noi, piccolo partito di matrice laica, questa ipotesi preoccupa non poco. E' nostra consueta abitudine cercare di percorrere i tempi e guardare sempre in prospettiva, curando poco i problemi di calcolo legati alla crescita o al ridimensionamento dei consensi, ma sempre tesi ad individuare linee di tendenza credibili e percorribili; e per questo, attenti a compiere analisi sul perché e sul per come certi fatti si verificano, sul perché e sul per come altre forze politiche si collocano in una posizione piuttosto che in un'altra.

Noi conosciamo la storia e l'essenza del Partito Sardo d'Azione, abbiamo oggi una concezione critica, ma al tempo stesso attenta e problematica delle sue attuali enunciazioni, quelle di oggi e quelle di prospettiva. Certamente ci è più congeniale il Partito Sardo d'Azione del '48, che, pagando caramente una propria coerenza laica ed azionista, respinse le seduzioni marxisteggianti dei Lussu, dei Sanna, dei Zucca e di tanti altri. Certamente ci è più congeniale il Partito Sardo d'Azione del '58, '59, '60, quello del Piano di rinascita e della 588, che in Sardegna svolse, con grande anticipo, quel ruolo di partito cerniera tra la D.C. (forza di potere e di governo) e le forze di sinistra democratica,

a matrice marxista, che allora, una volta digerita la sbornia massimalista, si interrogavano sul loro ruolo e sulla loro funzione, così come, in Italia, si preoccupava di fare il Partito repubblicano di La Malfa nei confronti del Partito socialista prima, e poi anche dello stesso Partito Comunista Italiano.

Oggi, molte enunciazioni di prospettiva ci preoccupano, e non poco, e ci paiono fuori dalla storia; a nostro avviso vanno ricondotte in un giusto alveo di dibattito e di confronto, che privilegi i contenuti e le grandi idealità del fare politica del filone laico e repubblicano (quello dei Gobetti e dei Rosselli, dei Rossi Doria e dei Pannunzio, degli amici del "Mondo") e dove certamente trovano degnissima collocazione i Bellieni, il Mastino, i Contu, i Luigi Battista Puggioni, i Titino Melis e tanti altri amici, meno noti, ma ugualmente impegnati.

Noi poniamo una grande fiducia nell'attuale *leadership* del Partito sardo. Grande parte di essa è tornata qui in Consiglio e, a nostro avviso, è tornata qui quella componente autenticamente autonomista, laica, profondamente radicata in un terreno caratterizzato da un bagaglio culturale meridionalista e di sinistra democratica.

Ci pare una buona base di partenza, un buon auspicio per iniziare un dibattito ed un confronto serrato sui rapporti, sulle identità, sul modo di essere laici, repubblicani o sardisti; nati e vissuti in Sardegna in posizioni molto vicine, spesso coincidenti, andati avanti con obiettivi paralleli, ma oggi, abbastanza distanti, perché contingenti enunciazioni verbali, intrise di massimalismo velleitario e antistorico (che non appartengono al patrimonio ideale di tantissimi di voi, e che, solo contingentemente ed illusoriamente, a nostro avviso, sono diventate paganti sul piano elettorale) ci collocano e ci vedono su posizioni contrapposte. La nostra astensione ha questo significato. Ed essa si muove su questa linea dell'autonomismo, confortata dagli insegnamenti di Dorso e di Cattaneo e dalle testimonianze del primo sardismo, fiduciosa del senso di responsabilità e della grande sensibilità di chi oggi guida il Partito Sardo d'Azione; e lasciando invece fuori dalla porta

seducenti ipotesi di separazione dalla madre patria, e giurando fedeltà ed ossequio a quella Carta dei diritti e dei doveri che è oggi la nostra Costituzione, alla cui formulazione contribuirono, insieme a tanti padri della nostra Repubblica, anche valentissimi esponenti del Partito Sardo d'Azione di quel tempo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Carta. Ne ha facoltà.

CARTA (P.S.D.I.). Signor Presidente, non porterò via molto tempo a questo Consiglio per riconfermare la nostra astensione, che è stata giustificata sia dall'intervento del collega Onnis che del collega Pigliaru.

Non vogliamo neanche entrare a fondo, in questa sede e in questo momento, alla replica del Presidente, perché potremmo dire che, se troviamo soddisfacenti alcune dichiarazioni (riferite, per esempio, alle servitù militari, ai rapporti con lo Stato) credo che manchi o sia mancato il tempo di fare un confronto compiuto, tale quale noi avevamo richiesto, proprio nel corso di questa lunga e travagliata crisi.

D'altro canto, l'aver esaminato la possibilità che si formasse un esecutivo di questo tipo, legato a tutte le opzioni che sono state richiamate, e del Partito Sardo d'Azione e del Partito socialista, aveva a noi posto un problema, che era quello di andare ad un confronto programmatico serrato.

Non credo vi sia stato né il tempo tra le forze politiche di portare questo confronto programmatico a quel grado e a quel livello che possa consentire una partecipazione diretta, né, d'altro canto, vi è stata neppure quella ripulsa di proposizioni che avrebbero portato ad un atteggiamento negativo. Ecco perché, in questo momento, noi confermiamo la nostra astensione, che è un'astensione, diciamo, che deve consentire la formazione di un governo di cui la Regione ha necessità e che deve però portare a continuare questo confronto politico tra tutte le forze esistenti in Consiglio. L'unica cosa che noi vogliamo riconfermare è che non è nostro costume mutare atteggiamenti nei confronti dei problemi, sia che ci troviamo all'inter-

no dell'esecutivo, o in opposizione od in posizione di attesa. Noi, nell'affrontare i problemi (così come abbiamo fatto nella scorsa legislatura) partiremo dagli stessi presupposti e pur non essendo più nell'esecutivo, non soffriremo dei complessi "di ex assessori". Contribuiremo ad andare avanti in tutti i settori e in tutti i servizi e a consentire che chi governa possa governare. L'ostruzionismo non ha mai pagato nessuno, non credo che potrà pagare né in questo né in altro caso. Andremo a un confronto sereno, politico serrato, e i nostri atteggiamenti saranno conseguenti agli atteggiamenti di chi oggi governa. Questa è la nostra dichiarazione di voto e con questo noi confermiamo la nostra astensione.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto mediante schede sull'ordine del giorno concernente: "Approvazione delle dichiarazioni programmatiche e nomina dei componenti della Giunta regionale". Ricordo che chi è favorevole deve scrivere sulla scheda "sì", chi non lo è deve scrivere "no".

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto:

presenti	79
votanti	73
astenuti	6
maggioranza	37
favorevoli	42
contrari	30
schede bianche	1

(Il Consiglio approva).

(Applausi).

(Hanno preso parte alla votazione: Anedda - Aresti - Asara - Atzeni - Atzori A. - Atzori V. - Baghino - Barranu - Becciu - Canalis - Casula - Chessa - Cocco - Cogodi - Cossu -

IX LEGISLATURA

XII SEDUTA

28 SETTEMBRE 1984

Cuccu - Dadea - Deiana - Fadda F. - Fadda P. -
Falchi - Floris - Giagu - Ladu G. - Ladu L. -
Ladu S. - Lai - Lorelli - Loretto - Mannoni -
Manunza - Marraccini - Melis - Meloni - Mereu
S. - Moi - Montresori - Moretti - Morittu - Mulas -
Muledda - Mura - Murru - Oggiano - Onida -
Oppi - Orrù - Ortu I. - Ortu V. - Palmas - Pes -
Pili - Piretta - Planetta - Porcu - Pubusa - Pu-
ligheddu - Rais - Randazzo - Rojch - Ruggeri -
Saba - Sanna C. - Satta - Sciolla - Serra - Serra
Pintus - Serri - Soro - Tamponi - Tidu - Uras -
Zurru.

Si sono astenuti: il Presidente Sanna Ema-
nuele - Carta - Catte - Merella - Onnis - Pigliaru).

PRESIDENTE. Il Consiglio è convocato in
sessione ordinaria lunedì 1 ottobre alle ore 18.
La seduta è tolta.

La seduta è tolta alle ore 21 e 55.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio f.f.

Dott. Antonio Solinas

TIPOGRAFIA
PASSAMONTI